

Danijela Janjić

Gabrijele d'Annunzio u srpskoj kulturi

Zorana Kovačević
Università di Banja Luka, Bosnia ed Erzegovina

Recensione di Janjić, D. (2019). *Gabrijele d'Annunzio u srpskoj kulturi*. Kragujevac: FILUM, 116 pp.

Nel 2018 sono trascorsi ottant'anni dalla morte di Gabriele d'Annunzio e cento anni dalla fine della Grande guerra a cui ha partecipato lo scrittore abruzzese. Il 2019 segna anche un altro centenario, quello dell'impresa di Fiume che vide come protagonista principale d'Annunzio. Proprio in concomitanza con gli anniversari di questi eventi, all'inizio del 2019, vede la luce la monografia *Gabrijele d'Annunzio u srpskoj kulturi* (Gabriele d'Annunzio nella cultura serba) di Danijela Janjić, giovane e attiva studiosa, professoressa associata di letteratura e cultura italiana al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Kragujevac. Il libro è pubblicato da una promettente casa editrice, quella della Facoltà di Filologia e Arti dell'Università di Kragujevac, all'interno della collana 'Crvena linija' (Linea rossa), che, a partire dal 2016, sotto la direzione del professor Dragan Bošković, si dedica alla produzione scientifica dei docenti di materie letterarie che lavorano presso l'ateneo serbo.

Danijela Janjić, già autrice di diversi studi su Gabriele d'Annunzio e sui rapporti letterari e culturali italo-serbi, continua ad approfondire con questo libro il suo ambito di ricerca, mettendo in luce un argomento finora poco frequentato dalla critica. Anche se la presenza di d'Annunzio nel contesto della cultura serba è nota agli studiosi, il libro esamina l'argomento da nuove angolazioni, collegandosi in tal



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-06-30
Published 2020-10-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Kovačević, Z. (2020). Review of *Gabrijele d'Annunzio u srpskoj kulturi*, by Janjić, D. *Archivio d'Annunzio*, 7, 163-168.

modo alla preziosa opera di due grandi italianisti dell'ambito serbo e croato, Željko Đurić e Mate Zorić, i cui lavori hanno offerto all'autrice le basi per continuare in questa direzione. Mentre Zorić ha affrontato diverse volte la presenza di d'Annunzio nelle letterature jugoslave, Đurić, nei suoi contributi e nel libro *Preobražaji D'Annunzijevo vitalizma* (Le metamorfosi del vitalismo dannunziano), ha ampliato gli spunti offerti da Zorić, ponendo l'accento anche su altri autori nelle cui pagine sono presenti gli echi della produzione dannunziana. Il contributo originale del libro di Danijela Janjić è quello di ricostruire l'immagine di Gabriele d'Annunzio diffusasi nella cultura e nell'opinione pubblica serba quando il poeta nel 1915 scrisse *L'ode alla nazione serba* e nel 1919 realizzò l'impresa fiumana.

Le centosedici pagine di *Gabrijele d'Anuncio u srpskoj kulturi* si aprono con un'introduzione che, oltre a fissare le coordinate metodologiche del lavoro, ha lo scopo di presentare la materia. È comprensibile che il d'Annunzio poeta e letterato non venisse percepito come tale dai lettori serbi, che erano senz'altro più colpiti dalle sue prese di posizione politiche e dalle sue azioni in un periodo molto burrascoso dal punto di vista politico, cosa che nell'opinione pubblica dell'epoca aveva preso il sopravvento sulla possibilità di apprezzare gli aspetti più letterari dell'estetica dannunziana. Per colmare almeno in parte questa lacuna, dunque, e per offrire almeno un piccolo saggio della più importante produzione poetica dannunziana, nell'introduzione l'autrice si sofferma brevemente sulla celebre lirica *La pioggia nel pineto*, «un piccolo capolavoro che conquista con la sua bellezza formale e vocale» (10).¹ Nel secondo capitolo, intitolato «Zašto Gabrijele d'Anuncio» (Perché Gabriele d'Annunzio), si ripercorrono le tappe fondamentali dell'intensa vita del poeta e si mettono in evidenza le caratteristiche principali della sua vasta produzione. Questo capitolo è fondamentale per un lettore non italiano e soprattutto per gli studenti universitari stranieri che non abbiano ancora familiarità con la letteratura italiana. Ma può essere utile anche a coloro che già conoscono la figura e l'opera di d'Annunzio perché ne offre un'immagine sintetica ed efficace.

La parte più consistente del volume è costituita dai capitoli «Oda srpskom narodu» (*Ode alla nazione serba*) e «Odjeci iz Rijeke» (Echi fiumani), che risultano esserne il cuore. Nel primo, dedicato all'*Ode alla nazione serba*, che d'Annunzio scrive quando era già un autore famoso, si mette l'accento sul contesto storico e sull'importanza di questo componimento, tradotto per la prima volta in lingua serba nel 1916 da Milutin Bojić. Inoltre, Danijela Janjić si sofferma con attenzione su un'altra traduzione dell'ode, realizzata da Dragan Mraović nel 1998 e riproposta nel 2016, esattamente a cento anni da quella

¹ Le traduzioni di tutte le citazioni del libro sono dell'Autore.

di Bojić. Entrambe le traduzioni, che nelle pagine del libro vengono sottoposte a un'analisi comparata, hanno senz'altro svolto un ruolo fondamentale per mantenere viva la presenza di questo componimento nella cultura serba, e il punto di forza di questo capitolo sta soprattutto nei documenti e nei dati presentati, cruciali per la comprensione della poesia, che finora erano poco noti o addirittura sconosciuti. Dopo l'iniziale entusiasmo dovuto al fatto che d'Annunzio nella sua ode sembrava dimostrare un'insolita conoscenza della storia serba, l'immagine del poeta comincia a cambiare in negativo agli occhi dell'opinione pubblica, principalmente a causa degli eventi che ruotarono attorno l'occupazione della città di Fiume. Infatti, in nessun altro periodo come nel biennio 1919-20 sono stati scritti così tanti testi in lingua serba che polemizzano sui pensieri, sulle azioni e sulla personalità di Gabriele d'Annunzio. Questo particolare aspetto viene esaminato nel capitolo «*Odjeci iz Rijeke*» e anche in quello successivo «*Nakon d'Anuncijeve smrti*» (Dopo la morte di d'Annunzio). Danijela Janjić parte dal materiale apparso su diverse testate, tra cui i quotidiani *Politika* e *Pravda* e la rivista *Misao*, tutte pubblicate a Belgrado, che informavano con puntualità sulla situazione a Fiume, nonostante le non poche difficoltà nell'ambito pubblicistico dovute alle conseguenze della guerra appena conclusa. Una nutrita serie di articoli sull'argomento, che viene esaminata con cura nel volume, si deve soprattutto all'impegno e alla continuità del quotidiano *Politika*. A questo proposito, sembra particolarmente importante il contributo di Miloš Crnjanski, figura di spicco dell'avanguardia serba, che oltre a completare una parte della sua formazione a Fiume, soggiornò diverse volte in Italia, mostrando uno spiccato interesse per la letteratura e la cultura italiane. La posizione di Crnjanski nei confronti di d'Annunzio è ricca e complessa e offre diversi punti di vista degli avvenimenti a Fiume di cui parlano i quotidiani dell'epoca. Il successivo capitolo «*Nakon d'Anuncijeve smrti*» (Dopo la morte di d'Annunzio) è dedicato ai necrologi scritti nel 1938, in occasione della morte del poeta, a quasi vent'anni dall'impresa di Fiume e ventitré anni dall'apparizione dell'*Ode alla nazione serba*. Ne emerge in sostanza un'immagine di d'Annunzio poco uniforme e assai contrastante, caratterizzata da lodi e critiche, ma anche da una generica indifferenza; un aspetto contraddittorio che si è conservato anche negli scritti più recenti dedicati a d'Annunzio, ai quali è riservata la seconda parte del capitolo, tale da rendere, nonostante la distanza temporale, pressoché impossibile parlare in modo unitario della percezione dell'opera e della figura di Gabriele d'Annunzio nella cultura e nell'opinione pubblica serba.

Nel capitolo «*Predlozi za dalja istraživanja*» (Proposte per future ricerche), che contribuisce alla qualità e alla varietà dello studio offrendo spunti molto preziosi, Danijela Janjić indica quali sono i temi che sarebbero da approfondire nelle future ricerche dedicate alla

presenza di d'Annunzio nella cultura e nella letteratura serba. In primo luogo sarebbe opportuno affrontare il tema dell'influenza dell'autore italiano sugli scrittori serbi (come per esempio Aleksa Šantić e Ivo Andrić). Sarebbe poi stimolante, e offrirebbe molti spunti di lavoro, un'analisi approfondita delle traduzioni esistenti delle opere di d'Annunzio, nonché la ricerca dei testi tradotti e pubblicati nelle riviste, che non di rado sono difficili da rintracciare. Bisognerebbe anche approfondire l'immagine dell'autore che emerge dalle prefazioni e dalle postfazioni che corredano le traduzioni, poiché è in questi testi che possiamo vedere descritto un altro d'Annunzio, il d'Annunzio uomo di cultura e letterato. Dunque, come sottolinea anche l'autrice, è sicuro che attraverso l'analisi delle traduzioni e dei testi che le accompagnano, si avrebbe modo di «conoscere una nuova dimensione della presenza dannunziana nella letteratura e nella cultura serba, lontana dai temi bellici e politici» (83-4).

Chiude il volume un'ampia appendice divisa in quattro parti. Si inizia con un'accurata bibliografia degli articoli su d'Annunzio, apparsi sulle testate serbe, che sono analizzati nel libro elencati in ordine cronologico. Segue la bibliografia dei contributi di Željko Đurić e Mate Zorić sulla presenza dello scrittore italiano nelle letterature jugoslave - un riferimento d'obbligo per tutti coloro che vogliono ampliare le proprie conoscenze sulla ricezione di d'Annunzio in area serba e croata. Viene anche riportato il testo del telegramma che il console jugoslavo a Roma, Mihailo Ristić, ha indirizzato allo scrittore abruzzese nel gennaio del 1916, esprimendo gratitudine per l'omaggio rivolto dal poeta al popolo serbo attraverso la stesura dell'ode. Infine, concludono l'appendice due testi riportati integralmente in lingua italiana: *l'Ode alla nazione serba* e *La pioggia nel pineto*.

Con il libro *Gabrijele d'Anuncio u srpskoj kulturi* Danijela Janjić riesce nel suo intento di restituirci l'immagine completa della personalità e dell'opera di Gabriele d'Annunzio che emerge dalla letteratura e dalla cultura serba. Il volume, frutto di un lavoro svolto con cura e attenzione, si inserisce a pieno titolo nel novero degli studi dedicati ai rapporti culturali e letterari italo-serbi. Infatti, come abbiamo visto, l'autrice si muove sulla scia di grandi italianisti come Zorić e Đurić, mostrandosi capace di dialogare con la letteratura secondaria, con l'obiettivo di formulare proposte esegetiche originali. Il respiro comparatistico del libro non esclude la componente italianistica: infatti, la monografia può essere vista anche come un importante contributo alle ricerche degli studiosi dell'area balcanica che lavorano nell'ambito della letteratura e della cultura italiana. Oltre ai documenti e ai dati poco conosciuti messi a disposizione da queste pagine, l'innegabile pregio del volume di Danijela Janjić consiste nel proporre una serie di riflessioni e nell'indicare possibili linee di sviluppo che senz'altro saranno di stimolo per i ricercatori, soprattutto i più giovani, per continuare in questa direzione. Molto altro si

potrebbe dire sul libro, ma ci piace concludere con una nota stilistica sulla scorrevolezza della scrittura: una scrittura semplice, diretta, efficace, che sa andare dritta al senso del discorso senza inutili compiacimenti. Una scrittura che conserva il gusto della narrazione senza mai perdere il rigore argomentativo.

